

Domenica delle Palme 2020 commento a Isaia 50, 4 -7 di Elena Cavicchi e Daniele Bergamini

Destinatario delle parole contenute nel Libro di Isaia è il popolo di Israele, in diversi momenti della storia. Nella seconda parte del Libro (40-55), dove si colloca anche il testo di oggi, il profeta si rivolge a un popolo in esilio, sfiduciato, che dubita del Signore e della sua capacità di salvare. Ci sembra un segno grandissimo quello della costante attualità della Parola di Dio. Come non accostare infatti il momento e il sentimento che stiamo vivendo con quello del popolo di Israele? E come non trovare grande consolazione, quasi commozione, nelle parole che ascoltiamo in questi pochi versetti di Isaia?

Nessuno è lasciato solo, nessuno è abbandonato dal Padre, qualunque sia la propria condizione. Viene più facile, a tutti noi, identificarsi come lo *sfiduciato* del vv. 4, che forse vuole dire stanco, senza speranza. E quante volte però sperimentiamo la visita e il dono della consolazione che riceviamo dal *discepolo* che ci è posto accanto e che troviamo sulla nostra strada. E proprio la figura del *discepolo* del vv. 4 ci sembra risuoni come centrale nel testo di oggi. Essa descrive l'identità più propria del "Servo del Signore" che per iniziativa e opera di Dio riceve il dono della *lingua* e sempre per opera sua *ha aperto l'orecchio* per ascoltare la sua Parola e indirizzarla allo *sfiduciato*.

Il discepolo è quindi la mano di Dio rivolta al povero, al più oppresso e sofferente.

Una mano che *ogni mattina fa attento il mio orecchio*, come si dice al vv 4, affinché avvenga lo splendido miracolo della sua visita di incoraggiamento e amore. L'azione del Signore è quotidiana, non ci lascia, possiamo allontanarci ma ogni nuovo giorno il Signore ci invita, a tendere l'orecchio. Questa buona notizia, ricevuta ogni mattina è come se fosse doveroso dividerla, testimoniarla, andare avanti nel parlare del Signore, "rischiando", se così possiamo dire, aprendoci. Al v 5 viene detto infatti: "*io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro*".

Ci sembra importante che nessuno si sottragga dalla condizione di farsi discepolo.

C'è sempre qualcuno più sfiduciato di noi al quale siamo chiamati a portare una parola. Non possiamo forse pensare di vivere solo nella condizione di sfiduciati che attendono la sua visita. Ciascuno nel suo piccolo può avere la cura e l'attenzione di portare la Parola che ci è stata donata.

E' un dono vero, concreto. L'opera che Dio compie non è solo intellettuale, ma coinvolge tutta la persona. Nel testo infatti troviamo la presenza di tante parti del corpo: la *lingua*, le *orecchie*, il *dorso*, le *guance*, la *barba*, la *faccia*. Se facciamo nostre le parole di oggi, pensiamo possa essere un invito importante a considerare il nostro corpo come luogo privilegiato di incontro con il Signore. Certo le orecchie per ascoltare, la lingua per dire parole sue, ma anche tutto il resto, con le sue debolezze e fragilità. In queste settimane ci sembra ancora più importante un'attenzione al corpo, a quelli più segnati dalla malattia, dalla sofferenza, addolorati, certi che il Signore assiste ognuno e come il Papa ci ha ricordato in queste sere possiamo stare "gli uni accanto agli altri nell'amore e nella pazienza e possiamo preparare in questi giorni un tempo migliore."